

mercoledì 25 luglio 2001

| oggi

| rUnità | 3



LE REAZIONI

Protestano Rosi Bindi e Livia Turco: «Grave discriminazione. Non è così che si ferma la droga»

Maroni silura il consulente Agnoletto

Inizia la ritorsione. E il ministro caccia il medico dalla commissione sulle tossicodipendenze



Adriana Comaschi

ROMA Fuori uno. «Con la mia decisione ho voluto togliere lo stesso Agnoletto dall'imbarazzo di continuare una collaborazione con un governo che ritiene delegittimato». Così Roberto Maroni, ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, ha cancellato ieri il rapporto di consulenza che lega Vittorio Agnoletto, portavoce del Gsf, al suo dicastero, in quanto membro della Consulta per la lotta alle tossicodipendenze. Una decisione che solleva un vero putiferio, con dichiarazioni pro e contro che si inseguono per tutta la giornata, a scaldare un clima già teso. Una «ritorsione» in piena regola per l'opposizione, un atto «dovuto e giustificabile» secondo la maggioranza.

La giornata politica era iniziata con l'occhio rivolto alla manifestazioni di protesta per i fatti di Genova. Ma poco dopo l'una l'attenzione si sposta sul ministro leghista. La scena è questa: Commissione Affari Sociali della Camera. Maroni non parla di buoni sanitari, glissa sui buoni scuola: non è lì per questo. E lì per annunciare ufficialmente che Agnoletto, presidente della Lila, una delle associazioni che da sempre lavora con i tossicodipendenti, «questo Agnoletto non potrà più fare parte della Consulta, dove siede insieme a altri 69 membri. La colpa è tutta di quell'«altro» Agnoletto, come spiega il ministro: «dopo aver dichiarato che il governo a Genova aveva commesso gravi illegalità doveva avere il buongusto di dimettersi. Ma visto che non lo ha fatto, sarò costretto a privarmi di cotanto personaggio per sostituirlo con chi opera quotidianamente nel settore». Questi i toni. Le reazioni sono immediate e durissime, ma anche stupite. Un'espressione ritorna più volte nelle parole dell'opposizione: «ritorsione».

Invano qualcuno tenta di ricordare i meriti, le obiettive competenze di Agnoletto in tema di tossicodipendenza. Senza contare che i membri della Consulta, voluta nel '93 dal ministro per gli Affari sociali Livia Turco, non sono retribuiti e che vengono selezionati in base a curriculum e pubblicazioni. Tutto cancellato. Parlano due ex ministri, Rosi Bindi e appunto Livia Turco: «la maggioranza seleziona la società civile in base al fatto che siano o meno d'accordo con la politica del governo», accusa la prima; «è una «mossa molto grave - afferma la Turco - una discriminazione politica che nulla ha a che fare con la lotta alla droga. Mi auguro che gli organismi consultivi del ministro

non cancellino il pluralismo, elemento fondamentale nella lotta alle droghe». Ma è proprio questo il punto in questione, il pluralismo. Lo si capisce ascoltando due deputati di An, Enzo Fraga e Basilio Catanoso. Prima si lasciano andare a un commento di sapore «letterario» («È un bene per Agnoletto non dover più soffrire della sindrome del dottor Jekyll e Mr. Hyde, facendo in piazza l'opposizione feroce e in privato l'opposizione consociativa»). Poi dichiarano che «la logica che dovrebbe ispirare anche gli altri ministri è quella dello spoil system: se cambia un ministro devono cambiare anche i consulenti e gli amministrativi». Intanto lo stesso Agnoletto replica: «Mi auguro

che sia una boutade dovuta alla calura estiva e all'acceso dibattito politico. Solo in un periodo storico otteneva un ruolo scientifico chi si asserviva alle idee del governo: era il Ventennio». Dal centrodestra però nessuna preoccupazione: Italo Bocchino di An spiega: «È un atto discrezionale del ministro, il quale ha ritenuto di condannare l'atteggiamento di Agnoletto, che da un lato trattava con il governo e dall'altro con i più violenti e facinosi». Ignazio La Russa trova il tempo di scherzare su: «la decisione è legittima, e mi sembra che abbia già il suo bel da fare fuori del ministero come portavoce del Gsf». Rincarica il leghista Alessandro Cè: «I membri di una commissione scientifica devo-

no essere selezionati anche in base al loro comportamento». Ancora politico e personale, mescolati. Tanto che quando Maroni a fine giornata torna sull'argomento, si dichiara sorpreso e arriva al dunque: «Non ho mai messo in dubbio i titoli del dottor Agnoletto, ma egli ha fatto venir meno quel sentimento di reciproca fiducia che sta alla base di ogni rapporto di consulenza». Senza contare che le politiche di lotta alle droghe «si attuano anche con l'azione insostituibile di quelle forze dell'ordine che il dottor Agnoletto ha ripetutamente accusato nei giorni scorsi di gravissime illegalità». Capitolo chiuso, insomma. Chi sarà il prossimo?

la nota

TRAVOLTI RUGGIERO E LA POLITICA DEL DIALOGO

Umberto De Giovannangeli

Nelle stesse ore in cui «Bobo» Maroni, ministro del Welfare, brandiva la penna per cancellare il nome del reprobato Vittorio Agnoletto dall'elenco dei settanta consulenti del ministero sulle tossicodipendenze, a qualche chilometro di distanza, un altro ministro decideva di contribuire ad una parte delle spese di partecipazione delle Organizzazioni non governative (diverse dalle quali aderenti al Genoa Social Forum) già iscritte alla Conferenza Mondiale contro il Razzismo di Durban. Il ministro in questione è Renato Ruggiero, l'anima «dialogante» di un governo che in molti dei suoi esponenti ha invece deciso di calzare l'elmetto e calarsi in trincea per fronteggiare l'eversivo popolo dei «giottini». E mentre a Montecitorio, il responsabile del Viminale, Scajola, descriveva in termini apocalittici le giornate di Genova - ridotte ad uno scontro tra il Bene (in divisa) e il Male (in passamontagna), Ruggiero confidava ai rappresentanti delle Ong riuniti alla Farnesina di essere uscito da quelle tumultuose giornate «ancor più convinto dell'importanza, della necessità, del dialogo con le rappresentanze della società civile, e tra Nord e Sud del mondo...».

Che non si tratti di un gioco delle parti, di una divisione dei compiti pianificata a tavolino, è scritto nelle cronache di queste tumultuose settimane. L'esperienza e gli ottimi rapporti maturati nel corso della sua lunga carriera diplomatica, avevano fatto dell'ambasciatore Ruggiero una preziosa «carta di credito» vivente per vincere, o quantomeno per calmierare, le diffuse inquietudini che a livello internazionale, e in particolare in Europa, avevano accompagnato la nascita del secondo governo Berlusconi. A vincere le resistenze di alcune importanti cancellerie europee, da Parigi a Berlino passando per Londra, nei confronti di una maggioranza connotata da «postfascisti e leghisti antieuropei» non era stato solo il passato del neoministro degli Esteri ma anche gli impegni del presente e le scommesse sul futuro. Che si racchiudevano in una parola: continuità.

Continuità nelle scelte di fondo che avevano connotato in politica estera i precedenti governi: «gioco di squadra» con gli altri partner europei nella ricerca di un rapporto tra pari con il alleato americano; un ruolo attivo e super partes dell'Italia nel rapporto con la sponda sud del Mediterraneo e in Medio Oriente; un deciso impegno per il disarmo e il controllo della proliferazione degli armamenti nucleari. «Spero che il premier Berlusconi comprenda al più presto che per contare davvero nei confronti di Washington occorre pesare in Europa». L'auspicio del professor Stefano Silvestri, vice presidente dell'autorevole Istituto di Affari Internazionali (Iai), sembrava trovare conforto nella nomina di Ruggiero a titolare della Farnesina e nelle dichiarazioni programmatiche del premier alla presentazione del suo Governo davanti ai due rami del Parlamento. Dialogo, cooperazione, forte ancoraggio europeista, capacità di ascolto di quel mondo del volontariato che ha da sempre rappresentato uno dei punti forti della presenza italiana nel mondo, la «diplomazia del fare», una solidarietà fattiva portata nelle aere calde del pianeta. Una linea che Renato Ruggiero ha provato ad esercitare anche nella preparazione del G8 di Genova. Senza venir meno alle sue convinzioni - prima fra tutte, l'idea che una globalizzazione governata può essere uno straordinario volano di sviluppo e di riscatto per il cosiddetto Terzo e Quarto mondo - ma con l'umiltà di voler comprendere le ragioni dei «popoli di Seattle». Ma il precipitare degli eventi hanno mostrato che non è quello del dialogo il linguaggio adottato da molti colleghi del ministro Ruggiero. Delle polemiche sul G8 molto si è detto e scritto. Meno invece si è riflettuto sugli strappi consumatesi anche nei giorni dell'«assedio alla zona rossa» tra l'Italia e alcuni partner europei di primo piano, come Francia e Germania. Strappi legati a scelte politiche e non solo all'irruenza mediatica del Cavaliere che pure ha irritato fortemente il cancelliere tedesco Schröder e il presidente francese Chirac. La linea europeista di Ruggiero ha subito una secca sconfitta ad opera della componente «filo-americana» dell'Esecutivo, guidata dal ministro della Difesa Antonio Martino. È lui ad aver spinto decisamente per l'apertura italiana allo scudo spaziale Usa - spiazzando i partner europei - così come è da questa «sponda» - che non aveva mai nascosto critiche e diffidenza verso l'Europa dei diritti sociali emersa nel Vertice di Nizza - che è maturato il pressing su Palazzo Chigi, perché nel Documento di programmazione economica e finanziaria non vi fosse alcun cenno alla realizzazione di una politica comune di Difesa della Ue.

Scelte che seppelliscono l'asserita «continuità» in politica estera e allentano i legami tra l'Italia e parte dell'Europa che conta. Non era certo questa la scommessa di Renato Ruggiero.

Dopo le polemiche sul G8 al Viminale tira aria di cambiamento. Imminenti sostituzioni ai vertici dei servizi

Ora il governo vuole affiancare un suo uomo a De Gennaro

Gianni Cipriani

ROMA Alla fine tutto si concluderà con un «spareggio». Il ministro dell'Interno, Claudio Scajola rimarrà al suo posto e lo stesso il capo della polizia, Gianni De Gennaro. Ma al Dipartimento della pubblica sicurezza arriverà un nuovo «vice», forse di maggior fiducia del Polo. Un vice - se questa ipotesi verrà confermata - che dovrà necessariamente sostituire uno dei tre attuali. Sì, perché attualmente i posti previsti per legge sono già occupati ed un nuovo arrivo coincide con una partenza. Quindi, sembra scontato, gli esiti e le polemiche sul G8 determineranno quantomeno una «decapitazione».

Insomma, secondo tutte le previsioni di questi ultimi giorni, le polemiche per le cariche di polizia e la perquisizione «sudamericana» di sabato notte alla sede del Gsf daranno il via ad una serie di cambiamenti che, partendo dal nuovo vice-capo della polizia, arriveranno fino ai vertici di Sismi e Sisde, che potrebbero essere cambiati già entro il mese di agosto. Chi affiancherebbe, dunque, Gianni De Gennaro? Nomi ancora non circolano, anche se negli ambienti parlamentari si dà di maggioranza che di opposizione si dà per imminente questo arrivo. Il dibattito, semmai, riguarda il vice che dovrebbe partire. Per legge, c'è da dire, i tre vice capi della polizia devono venire dai ranghi della polizia, nel caso del vicario, da quelli dei prefetti, per quanto riguarda il responsabile del coordinamento e - secondo una regola non scritta - da quelli dei questori, nel caso del capo della Criminalpol, che si deve occupare di polizia giudiziaria. E attualmente i tre vice di Di Gennaro sono rispettivamente Ansoino Andreassi, Sabato Malinconico e Antonio Manganelli. Chi partirebbe?

Escluso un eventuale avvicendamento di Manganelli, che è uno dei funzionari più giovani ed ha una competenza assai specifica della materia di cui tratta, nonché un ruolo del tutto

distinto rispetto alla gestione dell'ordine pubblico, rimangono Malinconico e Andreassi: due stimati funzionari i quali, secondo le indiscrezioni che circolano al Viminale, hanno molte possibilità di partire. In particolare, nei giorni scorsi è circolato il nome di Andreassi come quello di un possibile «capro espiatorio», dal momento che il «vicario» era formalmente responsabile dell'ordine pubblico di Genova e, in ultima analisi, anche della perquisizione alla sede del Genoa Social Forum.

Che accadrà? La situazione è ancora incerta, anche se la decisione di affiancare Di Gennaro con un nuovo vice sembra ormai scontata. Un movimento

che, come detto, sarebbe il preludio al cambiamento dei vertici dei servizi segreti ormai imminente anche perché l'ammiraglio Battelli, capo del Sismi, è ormai prossimo alla pensione. In questo caso, però, il cambio non dovrebbe riguardare il capo del Cesis, Ferdinando Masone, già capo della polizia, giunto relativamente da poco tempo al vertice dell'organismo di coordinamento dell'intelligence in base all'accordo maggioranza-opposizione che portò Di Gennaro al vertice della polizia. Nomi? Per il Sisde si parla con insistenza di Achille Serra, Bruno Ferrante o Rino Monaco. Per il Sismi circola il nome del generale Mori dei carabinieri, già ufficiale di punta dei Ros.

Una dimostrante mostra un cartello con scritto «Superstite di Genova» durante la manifestazione di Roma. In alto due giovani manifestanti a Napoli. Del Castello / Ansa



Prima riunione del consiglio comunale di Genova. Il Sindaco accusa il governo: «Avete militarizzato la città, ma non avete fermato i violenti». E An chiede le dimissioni

Pericu: troppi misteri in quel blitz, intervenga la magistratura

Incidenti al G8, i tedeschi chiedono una commissione internazionale

BERLINO Dopo gli arresti di dimostranti - fra cui 68 tedeschi - a seguito dei disordini a Genova per il G8, esponenti del partito dei Verdi, al governo nella coalizione a Berlino, hanno criticato l'operato delle forze dell'ordine e chiesto la nomina di una commissione internazionale per indagare sulla polizia e il comportamento dei dimostranti antiglobal. Secondo i deputati Cem Oezdemir e Hans-Christian Stroebel, i fatti di Genova «non sono più una faccenda meramente italiana» e dovrebbero essere indagati da una commissione indipendente. All'iniziativa dei due deputati ambientalisti, il quotidiano di sinistra 'Sueddeutsche Zeitung' dedica l'apertura

di domani in prima: «Gravi accuse contro la polizia italiana», titola. Unendosi alle critiche alla polizia di dimostranti berlinesi a Genova, i due deputati, rifacendosi a filmati tv e articoli della stampa, hanno detto che il dilagare della violenza è stato «anche provocato dall'intervento della polizia contro dimostranti pacifici». Notizie secondo cui elementi del Black Block si sarebbero mossi dalle file della polizia motivano il sospetto di «una cooperazione fra polizia e provocatori» e devono essere verificate, hanno reclamato. Secondo dati del ministero degli esteri, 68 dimostranti tedeschi sono stati arrestati a Genova, di cui 20 di Berlino.

DALL'INVIATO

GENOVA Il ritorno alla normalità di Genova prevede anche la prima seduta del consiglio comunale dopo il G8. E siccome si dovrà discutere di quanto è avvenuto l'attenzione è forte. L'appuntamento è per le quattordici, ma il pubblico in via Garibaldi arriva prima, per conquistarsi un posto in sala, nella tribuna riservata. L'attesa si fa lunga, mentre i capigruppo ricevono alcuni rappresentanti del Genoa Social Forum. Finalmente si entra in aula e il presidente dell'assemblea, la signora Dalla Bianca, di Forza Italia, invita tutti a un minuto di silenzio, senza divisioni, per ricordare Carlo Giuliani. Naturalmente c'è un fascista, Gianni Bernabò Brea, che strilla che lui mai rispetterà un minuto di silenzio per un teppista e se ne esce dall'aula. Passato il minuto, è un consigliere di Forza Italia a chiedere al presidente, di Forza Italia, di sospendere la seduta per riprenderla dopo aver

cacciato tutto il pubblico dall'aula: secondo il consigliere non vi sarebbero le condizioni per un dibattito sereno. Il presidente, severamente, risponde che starà a lui, nel corso della seduta, verificare se le condizioni esistono o no.

Finalmente tocca al sindaco Pericu parlare citando le parole di pace del padre di Carlo Giuliani, poi ricostruendo i fatti. Una esposizione precisa, puntigliosa. «Ho avuto la sensazione che il loro schieramento non fosse il più corretto possibile. È stata protetta la zona rossa, non sono stati protetti gli altri quartieri della città», dice. E rispetto agli avvenimenti di venerdì e di sabato: «Malfattori in giro a rompere vetrine e la polizia lontana». E sull'epilogo tragico tra sabato notte e domenica con il blitz nell'aula: «Chiediamo che la magistratura faccia chiarezza su questo episodio: rispetto a quello che si è trovato, rispetto alle connessioni, rispetto anche al modo nel quale l'intervento è stato operato. Chiarezza anche rispetto alla libertà concessa ad alcune bande di scorazzare in

città». Pericu non risparmia una critica al Genoa Social Forum, sottolineando i limiti organizzativi di un movimento in divenire, composto di tante anime, mentre sarebbe stata necessaria «una conduzione più rigida di parte della manifestazione».

Prima il sindaco aveva ricordato le tappe dell'assegnazione del G8 a Genova, il voto unanime del parlamento, l'assicurazione dei parlamentari di Forza Italia Pisano e La Loggia per l'accelerazione delle procedure, l'apertura dei cento cantieri per il risanamento della città, la puntualità nella chiusura dei lavori. Un capitolo particolare di questa vicenda è rappresentato ovviamente dai rapporti con il Genoa Social Forum e con le organizzazioni che lo hanno preceduto, orientati da parte dell'amministrazione pubblica a garantire l'accoglienza e un corretto svolgimento delle manifestazioni. La questione sicurezza era ovviamente materia riservata al governo e alla polizia. L'amministrazione è intervenuta perché accanto alla

sicurezza delle delegazioni fosse garantita anche la sicurezza dei cittadini. La blindatura della città con le reti e i container ha risolto il primo problema, non il secondo. «La città - ha detto Pericu - è sembrata militarizzata. Anche questa è stata una ferita grave. La zona rossa è diventata un acquario con pochi pesci dentro». Infine il ringraziamento: ai genovesi, che hanno sopportato tanti disagi, alle aziende comunali che hanno lavorato con estremo vigore per consentire il ritorno alla normalità. Con una conclusione: «Le immagini di violenza si sono accompagnate a quelle di migliaia di persone che hanno manifestato e hanno discusso in pace. Di fronte ai tanti problemi che assillano l'umanità, dalla fame alle malattie, dalla nostra città mi auguro sia venuto un messaggio di speranza».

È seguito il dibattito, con una richiesta (ancora i consiglieri di An) di dimissioni. Che cosa dovrebbero chiedere per Berlusconi e Scajola?

o.p.